

“ECONOMIA LEGGERA” (Terra Futura, Firenze - 26 maggio 2012)

Trascrizione intervento Domenico Pesenti, segretario generale Filca-Cisl

Dobbiamo ringraziare Claudio per la sua introduzione a questo nostro incontro tra le due categorie, la Fai e la Filca. È la prima volta che facciamo un dibattito a due, anche se abbiamo avuto altre occasioni. La tua introduzione dimostra quanto siamo vicini nella nostra modalità di fare sindacato. Con una battuta potrei dire che la Filca e la Fai sono la filiera dell'ecosostenibilità e della compatibilità ambientale della Cisl. Abbiamo questa necessità: tutelare il territorio e l'ambiente, fare in modo che le risorse pubbliche ritornino alle persone.

L'impostazione che dobbiamo dare al nostro operare, al tema di oggi, è riuscire a spiegare come il nostro settore, quello delle costruzioni, con i settori connessi (cave, cemento, legno, laterizi) siano settori che possono essere esattamente l'opposto di quello che invece sono vissuti oggi, come settori di distruzione dell'ambiente, di distruzione del territorio, di uso del territorio in modo scriteriato. Oggi abbiamo bisogno di lavoro nel nostro settore per rimettere in ordine il territorio, per rimettere in ordine quanto già costruito. Questo è un paese che non ha bisogno di nuove case, ma di utilizzare bene le case già esistenti. Il già costruito deve ridurre il consumo dell'energia: con un'azione nelle costruzioni potremmo dare un grande contributo al risparmio energetico di questo paese dando lavoro a persone, creando una condizione ambientale e abitativa migliore per tante persone e risparmiando energia.

C'è un primo segnale, che per la verità è abbastanza a sorpresa: fino a pochi mesi fa dovevamo lottare contro chi difendeva le casse pubbliche, e lo faceva con l'ipotesi di abolire questa facilitazione fiscale per le ristrutturazioni. Il nostro compito è fare in modo che ci siano opinioni di questo tipo: intervenendo sul riutilizzo delle case, dell'abitato, riorganizzando il nostro patrimonio abitativo, risparmiando energia, facilitando con sconto fiscale chi fa interventi di questo tipo. Che non rappresenta una riduzione delle entrate per lo Stato, perché il risparmio fiscale delle persone per questi interventi arriva insieme ad un processo di regolarizzazione delle imprese, di legalizzazione degli interventi, di fatturazione del lavoro fatto. Dal punto di vista economico c'è una compensazione. L'incentivo diventa un modo per non spendere come comunità ma di ritrovarsi un patrimonio che fa risparmiare.

Bisogna ridiscutere gli appalti: abbiamo il sistema del massimo ribasso largamente usato, e la motivazione perché gli amministratori lo usano è per le poche risorse a disposizione. Anche per i ragionamenti di Claudio sul bene comune è bene ritornare a chiedere che le risorse pubbliche introducano il concetto del massimo ritorno che possono dare quelle risorse, non del massimo ribasso nel costo del fare l'opera. Bisogna vedere quanto ritorna alla comunità, al bene comune.

Se utilizziamo soldi pubblici per far costruire una strada, prima di tutto dobbiamo fare in modo che la strada venga costruita bene, e lo possiamo fare selezionando le imprese e non considerandole tutte allo stesso modo. L'impresa di qualità, regolare, garantirà un'opera di qualità e anche che non ci sia lo sfruttamento delle persone, ci sia il rispetto delle condizioni lavoro e della sicurezza della vita delle persone nel cantiere. Un'attenzione alle imprese permette di selezionare gli imprenditori corretti ed espellere dal mercato quelli scorretti. Un utilizzo corretto di questo sistema farà in modo che chi passerà su quella strada non correrà pericoli. E se la strada è costruita bene non ci sarà bisogno di spendere altre risorse per sistemarla.

Oggi il meccanismo del massimo ribasso, utilizzato con la scusa di spendere meno possibile, diventa un meccanismo che non fa risparmiare i Comuni, perché molte volte le opere non vengono finite, e si crea un meccanismo per cui le imprese non vengono selezionate, chi opera in termini irregolari e illegali è favorito negli appalti pubblici rispetto a quelle corrette e ci ritroviamo con un sistema economico che utilizzando la leva dei soldi pubblici, del patrimonio pubblico, crea irregolarità e illegalità, costruzioni di scarsa qualità e penalizza i cittadini. I terremoti come le alluvioni possono essere imputate alla natura, che ha forze che non riusciamo a controllare, ma i capannoni caduti in Emilia non sono colpa del terremoto, sono stati costruiti qualche anno fa e dovevano essere costruiti con regole che conosciamo. Se sono crollati con questa scossa il Giappone doveva essere tutto raso al suolo.

Ragionare prima su quello che serve farà spendere qualcosa in più all'inizio ma farà risparmiare in termini di costi e crea le condizioni per la qualità. Idem per l'uso del territorio anche partendo dal taglio della legna, dai boschi. Piantare due piccole piante per ognuna che si taglia favorisce il mantenimento, e sarebbe molto utile utilizzare il nostro legname per la biomassa. È importante se anche questo concetto della compatibilità del territorio, di un bosco che non finisce perché si taglia ma si reimpianta, diventa una modalità per l'industria. Stiamo importando legname da paesi che non rispettano le regole democratiche nel lavoro, e ci dobbiamo domandare se quel legno è davvero un risparmio o un danno a noi stessi.

Per essere molto semplice arrivo al concetto finale: noi oggi stiamo vivendo una crisi durissima che è essenzialmente una crisi tra sistemi sociali, uno scontro tra sistemi sociali nel mondo. Importare legname da paesi senza sistemi sociali e che non rispettano le condizioni democratiche è un risparmio, un guadagno, oppure stiamo usando dei nostri soldi per finanziare sistemi che prima o dopo ci diranno che anche in Italia bisogna ridurre lo stato sociale e le condizioni democratiche? Non guardando un po' più avanti dell'immediato rischiamo di vedere solo l'immediato, senza costruire un futuro che possa essere sostenibile per chi verrà ma sicuramente non peggiore di quello che conosciamo oggi.

Tutela dell'ambiente: se non si lega alla industrializzazione ed alla produzione, noi rischiamo di vedere solo come benessere il posto di lavoro creato utilizzando in modo indiscriminato il nostro territorio. Bisogna invece costruire un ragionamento di idea che utilizza il territorio e che deve essere fatto in modo da non arrecare danno; se noi riusciamo a costruire il concetto che l'utilizzo di sostanze nocive diventa un danno immenso per tutti, vuol dire costruire un'idea per cui non si possono utilizzare le sostanze nocive, si deve controllare chi e come produce. Ma non per un concetto di controllo sulle persone, ma per la tutela del bene comune, della società comune, dell'ambiente. Per noi e per chi verrà dopo di noi.

Si tratta di concetti che una volta erano lasciati ai sognatori. Se noi ci vogliamo bene dobbiamo creare un ambiente sociale, in modo da vivere bene e in un ambiente che non ci fa ammalare. Pensare di guadagnare in termini economici o in termini personali risparmiando sulle spese di costruzione o sull'utilizzo di materiali, o sfruttando l'ambiente, senza pensare alla comunità, può essere un modo per qualcuno di arricchirsi ma così facendo impoverisce tutta la comunità, e alla fine non ci sarà nessun vantaggio neanche per chi si arricchirà.

Ragionare oggi sull'utilizzo corretto dei materiali e del territorio vuol dire sicuramente dare un futuro alla casa di tutti, la terra, ma anche dare una condizione di benessere individuale e sociale a noi stessi, a partire da subito.

È in atto uno scontro tra sistemi sociali: lo vedo anche sull'utilizzo delle risorse generali, perché ogni sistema sociale ha costi economici, finanziari, ambientali e umani. Se noi riusciamo a reggere il nostro sistema sociale possiamo condizionare le altre aree del pianeta a permettere una vivibilità nel sistema sociale che tuteli i loro cittadini. Se non riusciamo a rovesciare il concetto che è più importante il bene comune rispetto al guadagno economico o allo sviluppo economico di un paese, saremo costretti ad inseguire gli altri su una spirale negativa che ci porta a ridurre il sistema sociale per rimanere competitivi. Ma l'Italia è troppo piccola, serve l'Europa per essere competitivi. Europa che è la più grande idea di pace e di democrazia che da 70 anni è fatta nel nostro continente, con l'idea di stare insieme, l'idea che l'altro non è un nemico.

Questa idea è per dire che oggi non dobbiamo vivere male un rigore dell'Europa, o meglio non dobbiamo viverlo come una imposizione esterna, ma vivere l'idea di rimettere in ordine il sistema italiano perché l'Italia sia un pilastro in Europa, che deve competere con il mondo. Se non riusciamo a fare in modo che l'Europa competi col mondo o con i paesi più forti, si perderà il confronto. Serve un governo europeo. Oggi quello che stiamo vivendo non è tanto il rigore della politica europea, ma piuttosto il rigore dei tedeschi verso gli altri paesi, in particolare greci, spagnoli, italiani. Abbiamo bisogno dell'idea degli europei per governare l'Europa, è

necessaria una mediazione tra quello che esiste oggi, non una posizione dei più forti rispetto ai più deboli.

Mi preoccupa che un paese piccolo come la Grecia sia stato lasciato andare in rovina quasi come castigo. È un'idea non solo dei tedeschi ma anche dei nordici, è la riproposizione di un'idea diffusa in questi ultimi 10 anni: il nord contro il sud. È l'idea che di fronte alla crisi economica, alla difficoltà dell'economia chi sta bene si chiude in se e abbandona chi sta peggio. Noi abbiamo bisogno di riscoprire che solo stando insieme, ritrovando vincoli solidali possiamo essere tutti più forti ed uscire dalla situazione di crisi.

Risorse pubbliche: bisogna pensare non a quanto si spende, perché così si costruiscono strade, ponti e case peggiori. Bisogna pensare a quanto ritorna alla comunità. Con quei soldi cosa voglio fare? Voglio solo costruire una casa o una casa di qualità, che risponda a criteri moderni? Voglio costruirla con una impresa regolare e legale o non mi interessa se usa lavoratori in nero e farà morire persone nei cantieri? Quando costruisco una casa mi interessa che la mia quota di risorse a disposizione, si utilizzi selezionando il mercato, le imprese, favorendo i lavoratori che lavoreranno e dando benessere ai cittadini che vivranno in quella casa. Con questo sistema con le risorse non solo si sarà costruita una casa ma una idea sociale, un sistema sociale. Anche dall'idea di Terra Futura si può pensare non al risparmio ma al ritorno.